



Lavoro estivo

Classe: 1[^]

Sezione: C

Materia: STORIA

Prof.: VENIER

A. Per gli studenti promossi a Giugno (senza debito o aiuto)

Letture

Leggere 1 a scelta tra i seguenti testi:

Licia Ferro e Maria Monteleone, *Miti romani, Il racconto*, Einaudi
Giovanni Brizzi, *Io, Annibale, memoria di un condottiero*, Laterza

Ripasso

Ripassare la seguente parte del programma svolto, da verificare con interrogazione orale e scritta nella prima settimana di lezioni

UNITÀ 6 – L'ITALIA E ROMA

- *Lezione 13*, Le civiltà italiche e la nascita di Roma (pp. 306-321)

Temi: L'Italia dalla preistoria al II millennio a.C.: camuni e civiltà nuragica; L'Italia dal II millennio in poi: un mosaico di popoli: Latini, Italici, Celti, Etruschi, Greci; la civiltà celtica in Europa; la civiltà ricca e urbanizzata degli Etruschi; gli Etruschi un popolo misterioso; il Lazio e i latini; la fondazione di Roma tra leggende e realtà storica; l'età della monarchia; la società romana arcaica; le istituzioni del periodo monarchico; la religione di Roma arcaica.

- *Lezione 14*, La Roma repubblicana (pp. 325-339)

Temi: L'ordinamento della repubblica romana: una repubblica aristocratica: senato, comizi e magistrature; il conflitto tra patrizi e plebei e le conquiste giuridiche, sociali e politiche della plebe tra V e III sec. a.C

Letture a p. 346 sulla secessione sull'Aventino del 494 a.C.; lettura a p. 349 da Polibio e da C. Nicolet sugli organi di potere della Roma repubblicana.

UNITÀ 7 – L'ESPANSIONE DI ROMA NEL MEDITERRANEO

- *Lezione 15*, La conquista dell'Italia (pp. 356-361)

Temi: le conquiste di Roma dal V e III secolo a.C.: le guerre contro le popolazioni del Lazio e gli Etruschi; i Galli saccheggiano Roma; le guerre contro i Sanniti; la guerra contro Taranto; le strutture del dominio: municipi, colonie e federati.

B. Per gli studenti con aiuto

Letture

- Licia Ferro e Maria Monteleone, *Miti romani, Il racconto*, Einaudi

Ripasso

Ripassare la seguente parte del programma svolto, da verificare con interrogazione orale o scritta nella prima settimana di lezioni

UNITÀ 5 – LA CRISI DELLA POLIS E L'ASCESA DELLA MACEDONIA

- *Lezione 12*, la Macedonia e l'impero di Alessandro Magno (pp. 259-272)

Temi: Il mondo greco dopo la guerra del Peloponneso e il ritorno dell'impero persiano; l'egemonia di Tebe; una nuova protagonista: la Macedonia; Alessandro Magno conquista l'impero persiano; Alessandro sovrano macedone e persiano; morte di Alessandro e sgretolamento dell'impero; i nuovi regni ellenistici; una società cosmopolitica, multi-etnica e multiculturale; economia e commerci; da cittadini a sudditi; la cultura ellenistica: scienza e letteratura; Alessandria d'Egitto e Pergamo.

UNITÀ 6 – L'ITALIA E ROMA

- *Lezione 13*, Le civiltà italiche e la nascita di Roma (pp. 306-321)

Temi: L'Italia dalla preistoria al II millennio a.C.: camuni e civiltà nuragica; L'Italia dal II millennio in poi: un mosaico di popoli: Latini, Italici, Celti, Etruschi, Greci; la civiltà celtica in Europa; la civiltà ricca e urbanizzata degli Etruschi; gli Etruschi un popolo misterioso; il Lazio e i latini; la fondazione di Roma tra leggende e realtà storica; l'età della monarchia; la società romana arcaica; le istituzioni del periodo monarchico; la religione di Roma arcaica.

- *Lezione 14*, La Roma repubblicana (pp. 325-339)

Temi: L'ordinamento della repubblica romana: una repubblica aristocratica: senato, comizi e magistrature; il conflitto tra patrizi e plebei e le conquiste giuridiche, sociali e politiche della plebe tra V e III sec. a.C. Lettura a p. 346 sulla secessione sull'Aventino del 494 a.C.; lettura a p. 349 da Polibio e da C. Nicolet sugli organi di potere della Roma repubblicana.

UNITÀ 7 – L'ESPANSIONE DI ROMA NEL MEDITERRANEO

- *Lezione 15*, La conquista dell'Italia (pp. 356-361)

Temi: le conquiste di Roma dal V e III secolo a.C.: le guerre contro le popolazioni del Lazio e gli Etruschi; i Galli saccheggiano Roma; le guerre contro i Sanniti; la guerra contro Taranto; le strutture del dominio: municipi, colonie e federati .

Cittadinanza e Costituzione, Lunari, *Luoghi e civiltà*, Zanichelli

- *Le forme di governo*, pp. 176-177
- Che cos'è una costituzione
- La Costituzione di uno Stato, In Italia, pp. 469-471
- Il concetto di democrazia, pp. 473-476
- Il concetto di cittadinanza, pp. 478-480
- Diritti e doveri della cittadinanza, pp. 480-481

Esercizi

Svolgere i seguenti esercizi di comprensione del testo

Atene è un modello per tutti.

Abbiamo una costituzione che non emula le leggi dei vicini, in quanto noi siamo più d'esempio ad altri che imitatori. E poiché essa è retta in modo che i diritti civili spettino non a poche persone, ma alla maggioranza, essa è chiamata democrazia: di fronte alle leggi, per quanto riguarda gli interessi privati, a tutti spetta un piano di parità, mentre per quanto riguarda l'amministrazione dello stato, ciascuno è preferito a seconda del suo emergere in un determinato campo, non per la provenienza da una classe sociale, ma più che per quello che vale. E per quanto riguarda la povertà, se uno può fare qualcosa di buono alla città, non ne è impedito dall'oscurità del suo rango sociale. Liberamente noi viviamo nei rapporti con la comunità, e in tutto quanto riguarda il sospetto che sorge dai rapporti reciproci nelle abitudini giornalieri, senza adirarci con il vicino se fa qualcosa secondo il suo piacere e senza infliggerci a vicenda molestie che, sì, non sono dannose, ma pure sono spiacevoli ai nostri occhi.

Senza danneggiarci esercitiamo reciprocamente i rapporti privati e nella vita pubblica la reverenza soprattutto ci impedisce di violare le leggi, in obbedienza a coloro che sono nei posti di comando, e alle istituzioni, in particolare a quelle poste a tutela di chi subisce ingiustizia o che, pur essendo non scritte, portano a chi le infrange una vergogna da tutti riconosciuta. [...] Amiamo il bello, ma con semplicità, e ci dedichiamo al sapere, ma senza debolezza; adoperiamo la ricchezza più per la possibilità di agire, che essa offre, che per sciocco vanto di discorsi, e la povertà non è vergognosa ad ammettersi per nessuno, mentre lo è assai più il non darsi da fare per liberarsene.

Riuniamo in noi la cura degli affari pubblici insieme a quella degli affari privati, e se anche ci dedichiamo ad altre attività, pure non manca in noi la conoscenza degli interessi pubblici. Siamo i soli, infatti, a considerare non già ozioso, ma inutile chi non se ne interessa, e noi Ateniesi o giudichiamo o, almeno, ponderiamo convenientemente le varie questioni, senza pensare che il discutere sia un danno per l'agire, ma che lo sia piuttosto il non essere informati dalle discussioni prima di entrare in azione. E di certo noi possediamo anche questa qualità in modo differente dagli altri, cioè noi siamo i medesimi e nell'osare e nel ponderare al massimo grado quello che ci accingiamo a fare, mentre negli altri l'ignoranza produce audacia e il calcolo incertezza. È giusto giudicare superiori per forza d'animo coloro che distinguono chiaramente le miserie e i piaceri, ma non per questo si lasciano spaventare dai pericoli. E anche per quanto riguarda la nobiltà d'animo, noi ci comportiamo in modo opposto a quello della maggioranza: ci procuriamo gli amici non già col ricevere i benefici ma col farli. Chi ha fatto il favore è un amico più sicuro, in quanto è disposto con una continua benevolenza verso chi lo riceve a tener vivo in lui il sentimento di gratitudine, mentre chi è debitore è meno pronto, sapendo che restituisce una nobile azione non per fare un piacere ma per pagare un debito. E siamo i soli a beneficiare qualcuno senza timore, non tanto per aver calcolato l'utilità del beneficio ma per la fiducia che abbiamo negli uomini liberi. Concludendo, affermo che tutta la città è la scuola della Grecia, e mi sembra che ciascun uomo della nostra gente volga individualmente la propria indipendente personalità a ogni genere di occupazione, e con la più grande versatilità accompagnata da decoro. E che questo non sia ora un vanto di parole più che una realtà di fatto lo indica la stessa potenza della città, potenza che ci siamo procurata grazie a questo modo di vivere. Sola tra le città di adesso, infatti, essa affronta la prova in modo superiore alla sua fama, e lei sola al nemico che la assale non dà motivo di irritazione quando costui considera da chi è vinto, né al suddito, motivo di disprezzo, come se costui non fosse dominato da persone degne. Noi spieghiamo a tutti la nostra potenza con importanti testimonianze e molte prove, e saremo ammirati dagli uomini di ora e dai posteri senza bisogno delle lodi di un Omero o di un altro, che nei versi può dilettere per il momento presente, mentre la verità sminuisce poi le opinioni concepite sui fatti, ma per aver costretto tutto il mare e la terra a divenire accessibili alla nostra audacia, stabilendo ovunque monumenti eterni delle nostre imprese fortunate o sfortunate. Per una tale città combattendo, costoro, che nobilmente pretesero di non esserne privati, sono morti, e ognuno dei sopravvissuti è giusto che sia disposto ad affrontare sofferenze per lei. (Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, trad. di F. Ferrari, note a cura di G. Daverio Rocchi, Milano, Rizzoli, 1985, vol. I, libro II, §§ 37, 40-41, pp. 325-333)

GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Quali sono le caratteristiche e i vantaggi della democrazia, secondo Pericle?
- 2) Quali sono i valori che ispirano la condotta di vita di un ateniese?
- 3) Che cosa rappresenta Atene per i greci?
- 4) Come si è guadagnata il rispetto dei nemici e dei sudditi, l'amore dei cittadini?
- 5) Ricostruisci l'elogio della democrazia fatto da Pericle, mettendo in evidenza il rapporto tra uguaglianza e merito, il rispetto delle leggi, da un lato, della libertà individuale, dall'altro.
- 6) Spiega come Pericle fornisca una giustificazione indiretta alla guerra che si sta combattendo, sostenendo le ragioni dell'egemonia ateniese.

DEMOSTENE METTE IN GUARDIA GLI ATENIESI (DALLA TERZA FILIPPICA DI DEMOSTENE)

21 Non starò qui a ricordare che Filippo è diventato grande, mentre all'inizio la sua potenza era esigua e insignificante, e i Greci diffidano gli uni degli altri e sono divisi da contrasti, che era molto più difficile immaginare che egli potesse diventare così potente da quello che era prima di quanto non lo sia ora pensare che dopo tante conquiste egli possa impossessarsi anche di tutto il resto. Non voglio soffermarmi neppure su tutti gli altri fatti di questo genere che potrei passare in rassegna. **22** Osservo però che tutti i popoli, a cominciare da voi, gli hanno concesso quel privilegio che è stato sempre, in passato, all'origine delle guerre che si sono combattute in Grecia. Di che si tratta? Del fatto che uno possa agire a suo piacimento, mutilare e depredare in questo modo le popolazioni della Grecia una ad una, assalire e ridurre in schiavitù le città.

23 Eppure voi avete avuto l'egemonia sulla Grecia per settantatré anni, e per ventinove l'hanno avuta gli Spartani; e una certa potenza l'hanno avuta anche i Tebani in questi ultimi tempi, dopo la battaglia di Leutra. Tuttavia mai, né a voi, né ai Tebani, né agli Spartani, o Ateniesi, è stato concesso questo dagli altri Greci, di agire a proprio piacimento; tutt'altro. **24** Anzi, contro di voi, o meglio contro gli Ateniesi di quel tempo, quando si pensava che non si comportassero con moderazione nei confronti di qualcuno, tutti ritenevano di dover combattere, anche quelli che non avevano nulla di che lagnarsi, al fianco di chi aveva subito un torto. E poi ancora, in seguito, contro gli Spartani che avevano assunto il potere ed erano giunti a occupare la stessa posizione egemone che era stata vostra, quando incominciarono a commettere soprusi e a sconvolgere senza moderazione l'ordine costituito, tutti entrarono in guerra, anche quelli che non potevano lamentarsi di nulla. **25** Ma perché parlare degli altri? Noi stessi e gli Spartani, che pure all'inizio non potevamo menzionare alcun torto che ci fossimo fatti a vicenda, tuttavia abbiamo ritenuto di dover entrare in conflitto per riparare i torti che vedevamo subire dagli altri. Eppure tutte le colpe commesse dagli Spartani in quei trent'anni e dai nostri antenati in quei settanta sono inferiori, o Ateniesi, ai misfatti di cui si è macchiato Filippo nei confronti dei Greci nei tredici anni nemmeno interi che l'hanno visto imporsi; anzi, non sono neppure una frazione di quelli.(...) **28** E tutti quanti noi Greci, pur vedendo e udendo tutto questo, non inviamo ambascierie gli uni agli altri riguardo a questi fatti e non proviamo sdegno, ma siamo così mal disposti, così divisi come da fossati

città per città, che fino ad oggi non siamo stati in grado di realizzare nulla, né di ciò che è utile né di ciò che è necessario, né di coalizzarci, né di trovare alcuna forma di associazione di mutuo soccorso e di amicizia.

(...) **30** E sapete anche questo, che tutte le ingiustizie che i Greci dovettero subire dagli Spartani o da noi, erano pur sempre commesse da Greci autentici. È come se un figlio legittimo in possesso di un cospicuo patrimonio non lo amministrasse bene e saggiamente: si potrebbe dire che egli per questo sia degno di biasimo e di condanna, ma non certo che egli lo abbia fatto senza aver diritto a quei beni o senza esserne l'erede. **31** Ma se fosse un servo o un figlio bastardo a sperperare e a dilapidare le sostanze che non gli spettano, quanto più grave e irritante, per Eracle, potrebbe essere definito da tutti il suo comportamento! Ma su Filippo e su quello che egli fa attualmente, non si esprime un giudizio di questo genere: eppure non solo egli non è un Greco e non ha nessuna affinità con i Greci, ma non è neppure un barbaro originario di una regione che è onorevole menzionare, ma è una peste di Macedone, di un paese dal quale prima non era nemmeno possibile acquistare uno schiavo di valore. **32** Eppure, che cosa non ha ancora fatto per giungere al grado estremo della violenza? Oltre ad aver distrutto città, non indice forse i giochi Pitici, l'agone comune dei Greci, e se non può essere presente di persona, manda i suoi servi a organizzarli? Non domina forse le Termopili e i passi che danno accesso alla Grecia, e non occupa questi luoghi con guarnigioni e mercenari? Non detiene anche il privilegio di consultare per primo l'oracolo del dio, avendone privato noi, i Tessali, i Dori e gli altri Anfizioni, un privilegio del quale non hanno parte neppure tutti quanti i Greci? **33** Non scrive forse ai Tessali come devono governare? Non manda i mercenari, in parte a Portmo per abbattere la democrazia ad Eretria, in parte a Oreo, per imporre la tirannide di Filistide? Tuttavia i Greci, pur vedendo questi fatti, sopportano, e mi sembra che stiano a guardarli come si fa con la grandine, dalla quale ciascuno si augura di non essere personalmente colpito, ma che nessuno cerca di impedire.

34 Nessuno reagisce, e non solo alle aggressioni che egli compie contro la Grecia, ma neppure alle ingiustizie che subisce direttamente; e questo è davvero il colmo. Non ha forse aggredito Ambracia e Leucade, possessi dei Corinzi? Non ha giurato di consegnare agli Etolì Naupatto, possesso degli Achei? Non ha strappato Echino ai Tebani? Non muove ora contro Bisanzio, che è sua alleata?

47 È un discorso sciocco quello che fanno coloro che vogliono recare conforto alla città: Filippo non ha ancora raggiunto la potenza che possedevano un tempo gli Spartani, i quali avevano il dominio totale del mare e della terra, avevano il Re come alleato e non incontravano resistenza; eppure la città seppe difendersi anche da loro e non fu annientata. Se è vero che ogni settore, se così si può dire, ha registrato grandi progressi e la situazione attuale non è per nulla simile a quella del passato, io ritengo che nessun cambiamento e nessuno sviluppo maggiore si sia registrato che in campo militare. **48** In primo luogo sento dire che allora gli Spartani e tutti gli altri facevano incursioni e devastavano il territorio con gli opliti e con gli eserciti cittadini per quattro o cinque mesi, solo nella bella stagione, per poi ritornarsene in patria. Si comportavano così all'antica, o piuttosto in modo civile, che non facevano mai ricorso alla corruzione, ma la guerra era in un certo qual modo conforme alle regole e trasparente. **49** Ora certamente vedete che sono i traditori i responsabili della maggior parte delle sconfitte, e che nulla si risolve schierando gli eserciti in una battaglia campale. Sentite dire che Filippo arriva dove vuole non conducendo una falange di opliti, ma tenendo con sé un esercito di questo genere: soldati armati alla leggera, cavalieri, arcieri, mercenari. **50** E quando, oltre a ciò, piomba su popolazioni indebolite dalle lotte civili e nessuno, per diffidenza, esce a difendere il territorio, appresta le sue macchine e pone l'assedio. E taccio sul fatto che l'estate e l'inverno per lui non fanno alcuna differenza, e non c'è una stagione riservata alla sospensione delle operazioni. **51** Se tutti siete a conoscenza di questi fatti e riflettete su di essi, bisogna impedire che la guerra raggiunga il nostro paese, ed evitare di precipitarsi pensando alla semplicità della guerra che allora si combatté contro gli Spartani, bisogna cautelarsi anticipando i tempi il più possibile, badando, con l'attività e con i preparativi, che non si muova dalla sua patria, non combattere corpo a corpo.

52 Per quanto riguarda la guerra, noi abbiamo molti vantaggi naturali, se, o Ateniesi, vogliamo fare quello che è necessario: la conformazione naturale del suo paese, che per larga parte può essere saccheggiato e devastato, e infiniti altri; ma per uno scontro campale lui è meglio preparato di noi. **53** Non bisogna però essere solo convinti di ciò e difendersi da lui sul piano militare, ma anche nutrire per gli oratori che parlano in sua difesa un odio che nasca dal ragionamento e dalla riflessione, considerando che non è possibile avere ragione dei nemici della città prima di punire quelli che sono al loro servizio all'interno della città stessa.

GUIDA ALLA LETTURA

1. In che periodo, a tuo avviso, Demostene ha pronunciato il discorso della *Terza Filippica*? Argomenta la tua risposta con riferimento ad eventi storici implicitamente richiamati dal testo.
2. Quali comportamenti dei Greci, secondo Demostene, rendono Filippo più forte?
3. Quali principi e istituzioni della Grecia Filippo viola con il suo comportamento?
4. In cosa differisce la minaccia di Filippo il Macedone rispetto a quella precedentemente subita dagli Ateniesi ad opera degli Spartani?
5. Quale contrapposizione emerge nel testo tra l'identità storico-culturale dei Greci e l'identità macedone?

C. Per gli studenti con debito.

Studiare la seguente parte del programma svolto:

UNITÀ 3 - LA GRECIA DELLE POLEIS

- *Lezione 7*, Due modelli di polis: Sparta e Atene (pp. 153-165)

Tem: Sparta, una polis militare e aristocratica: l'uguaglianza tra pochi; Atene, una polis tra aristocrazia e democrazia: conflitti sociali ed evoluzione della polis: Solone, Pisistrato, Clistene e le istituzioni della democrazia ateniese.

- Letture a pp. 169 – 172 (storiografia: Giovanni Brizzi sugli opliti; Tucidide: Pericle elogia la democrazia di Atene)

UNITÀ 4 - LA GRECIA CLASSICA

- *Lezione 8*, La civiltà greca (pp. 182-196)

Tem: La società greca: economia, vita materiale, religione, vita familiare, cultura.

- *Lezione 9*, Le guerre persiane (pp. 202-212)

Tem: La Prima guerra Persiana; La seconda guerra persiana. Lettura a p. 233 da Erodoto

- *Lezione 10*, L'età di Pericle (pp. 218-229) -

Tem: La Lega delio-attica; l'età di Pericle tra democrazia e imperialismo; società e cultura nella Grecia classica; l'Acropoli di Atene;

UNITÀ 5 – LA CRISI DELLA POLIS E L'ASCESA DELLA MACEDONIA

- *Lezione 11*, La guerra del Peloponneso, (pp. 244-252)

Tem: La Guerra del Peloponneso; la fine della democrazia ateniese; Socrate: vita e morte di un filosofo
Letture da Tucidide a p. 277

- *Lezione 12*, la Macedonia e l'impero di Alessandro Magno (pp. 259-272)

Tem: Il mondo greco dopo la guerra del Peloponneso e il ritorno dell'impero persiano; l'egemonia di Tebe; una nuova protagonista: la Macedonia; Alessandro Magno conquista l'impero persiano; Alessandro sovrano macedone e persiano; morte di Alessandro e sgretolamento dell'impero; i nuovi regni ellenistici; una società cosmopolitica, multi-etnica e multiculturale; economia e commerci; da cittadini a sudditi; la cultura ellenistica: scienza e letteratura; Alessandria d'Egitto e Pergamo.

UNITÀ 6 – L'ITALIA E ROMA

- *Lezione 13*, Le civiltà italiche e la nascita di Roma (pp. 306-321)

Tem: L'Italia dalla preistoria al II millennio a.C.: camuni e civiltà nuragica; L'Italia dal II millennio in poi: un mosaico di popoli: Latini, Italici, Celti, Etruschi, Greci; la civiltà celtica in Europa; la civiltà ricca e urbanizzata degli Etruschi; gli Etruschi un popolo misterioso; il Lazio e i latini; la fondazione di Roma tra leggende e realtà storica; l'età della monarchia; la società romana arcaica; le istituzioni del periodo monarchico; la religione di Roma arcaica.

Cittadinanza e Costituzione, Lunari, *Luoghi e civiltà*, Zanichelli

- *Le forme di governo*, pp. 176-177
- Che cos'è una costituzione
- La Costituzione di uno Stato, In Italia, pp. 469-471
- Il concetto di democrazia, pp. 473-476
- Il concetto di cittadinanza, pp. 478-480
- Diritti e doveri della cittadinanza, pp. 480-481

Esercizi

Svolgere per iscritto i seguenti esercizi: 1-11 a p. 232; 4 p. 235; 6 a p. 236, 1-7 alle pp. 240-241; 1-9 a p. 258; 1-8 a p. 276; 1-4 a p. 302; 1-12 a p. 324

Rispondere per iscritto alle domande riferite alle "fonti" a p. 247, p. 248, p. 250, p. 265, 3 a p. 278, a p. 315 e a p. 319.

Svolgere inoltre per iscritto gli esercizi di comprensione del testo indicati per gli studenti "con aiuto".

La docente
prof.ssa Maria Venier